

GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

LETTURE: *2Sam* 5,1-3; *Sal* 121; *Col* 1,12-20; *Lc* 23,35-43.

Questa domenica conclude l'anno liturgico e nello stesso tempo orienta già il nostro sguardo all'Avvento che inizierà domenica prossima. E lo fa invitandoci a fissare lo sguardo su Gesù re dell'Universo. Il termine re, dobbiamo ammetterlo, suona alquanto stonato al nostro orecchio, perché evoca immediatamente immagini di potere, o di dominio da una parte e di sudditanza dall'altra. Possiamo probabilmente renderlo meno irritante se lo sostituiamo con il termine 'Signore', che appartiene al nostro modo più abituale di parlare di Dio o di rivolgerci a lui. Signore è uno dei nomi più consueti con i quali invochiamo Dio, e traduce il greco *Kurios* e prima ancora l'ebraico *Adonai*, che sono i termini biblici più diffusi per parlare di Dio. Eppure, se ci pensiamo bene, anche il nome 'Signore' rimane ambiguo. Cosa intendiamo davvero dire quando parliamo di Dio come Signore? Che tipo di signoria è la sua? Come egli esercita la sua signoria su di noi? Credo che la colletta, cioè la preghiera iniziale con cui chi presiede questa eucaristia si è rivolto a Dio a nome di noi tutti qui presenti, ci aiuti a dare qualche risposta a questi interrogativi. Abbiamo infatti così pregato:

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine.

Il Messale romano, per questa festa odierna, propone anche una seconda colletta, che poteva essere scelta, e che possiamo tenere presente perché anch'essa ci rivela qualche aspetto del mistero che celebriamo in questa domenica. Questa seconda colletta fa pregare così:

O Dio Padre, che ci hai chiamati a regnare con te nella giustizia e nell'amore, liberaci dal potere delle tenebre, fa' che camminiamo sulle orme del tuo Figlio e come lui doniamo la nostra vita per amore dei fratelli, certi di condividere la sua gloria in paradiso.

Queste due preghiere ci ricordano anzitutto che quella di Gesù è una signoria, una regalità liberante. Libera dalla schiavitù del peccato, libera dal potere delle tenebre, libera da ogni forma di schiavitù che imprigiona la nostra vita. Mentre altre forme di regalità asserviscono, quella di Dio al contrario libera. Ma non si limita a questo versante più negativo, perché la seconda colletta aggiunge che Dio Padre ci chiama a regnare con lui nella giustizia e nell'amore. Dio non solo libera; ci chiama a regnare con lui, ci rende addirittura partecipi della sua stessa signoria, che è qualificata da queste due realtà, la giustizia e l'amore. Ci rende cioè capaci di essere giusti e di amare, come lui è giusto e come lui sa amare. Per questo motivo la prima colletta può affermare che, nella regalità di suo Figlio, Dio ha voluto rinnovare tutte le cose. La signoria di Dio ci libera, ci chiama a condividere la sua giustizia e il suo amore, e dunque ci rinnova.

Tutto questo dinamismo, tipico della signoria di Dio e del suo modo di esercitarla, il Vangelo di Luca, che abbiamo appena ascoltato, ce lo mostra in modo molto chiaro, consentendoci di approfondirlo e di capirlo meglio. Nella scena della croce, infatti, sembra raccogliersi tutta l'ingiustizia e tutto l'odio del mondo e della storia. C'è l'ingiustizia di chi ha condannato Gesù, un giusto, a una morte infamante. C'è l'ingiustizia dei capi del popolo e dei soldati, che insultano e bestemmiano contro Gesù, sfidandolo a salvare se stesso. In questa realtà di peccato, di tenebre, di odio, di ingiustizia, Gesù manifesta la sua signoria, che ci libera, ci chiama a una condivisione della sua regalità, torna a renderci giusti. E tutto questo l'evangelista Luca ce lo mostra attraverso la figura del buon ladrone e attraverso il dialogo che Gesù intesse con lui. Da ingiusto quale finora è stato, questo uomo torna a essere giusto, perché si lascia raggiungere dall'amore e dalla misericordia di Gesù. Egli stesso diventa capace di amare, prendendosi cura della sofferenza di Gesù, non solo crocifisso come lui, ma addirittura insultato, deriso, denigrato. Viene liberato dal

potere delle tenebre, perché il suo sguardo diviene ora così luminoso e perspicace da poter giungere a discernere il Salvatore addirittura in colui che muore insieme a lui, senza salvare se stesso. E giunge a dirgli: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». *Gesù*: questa è l'unica ricorrenza in tutto il Nuovo Testamento in cui qualcuno si rivolge a Gesù chiamandolo con il suo nome, senza aggiungere altro titolo. Gesù significa 'Dio salva' e negli Atti degli Apostoli Luca afferma che questo è il solo nome in cui si può trovare salvezza (cfr. At 4,12). Il buon ladrone, anziché oltraggiare, schernire, bestemmiare, invoca da Gesù la salvezza di Dio proprio mentre Gesù non sta salvando se stesso. Per il buon ladrone sarebbe stato facile rivolgere questa invocazione al Gesù profeta potente in parole e opere che attraversava la Galilea e la Giudea operando segni e guarigioni. Invece egli è capace di invocare la salvezza da questo Gesù umiliato, sconfitto, ridotto all'impotenza della Croce e di una morte ormai imminente. Può farlo perché comprende che la salvezza non consiste in una manifestazione di potenza, ma in un amore che ci rende giusti raggiungendoci persino nel nostro peccato e facendosi solidale con il nostro destino di peccatori. La fede di questo uomo sa riconoscere la salvezza di Dio proprio nella misericordia con cui Gesù accetta liberamente di morire come lui e insieme a lui.

Ed è perché Gesù ha liberamente accettato, per amore, di stare con questo ladrone fino a questo punto, fino a morire con lui sulla stessa croce, che ora può dirgli: «Oggi sarai con me in paradiso». Oggi sarai con me perché io sono stato con te fino a questo punto. Si può essere con Gesù perché egli è con noi. Non c'è spazio, non c'è tempo in cui non siamo raggiunti da questo suo essere con noi. Anche il punto di massima distanza da Dio, quale appunto è il peccato e il suo frutto, cioè la morte, è comunque raggiunto dalla misericordia di Dio in Gesù. Il Gesù salvatore non salva se stesso e non salva noi dalla morte, ma rimane con noi anche nella morte. In questo modo realizza quella comunione di vita, di giustizia, di amore, di santità, che è più forte del nostro peccato e della morte stessa. Più forte di tutto ciò che non è vita, che non è giustizia, che non è amore, che non è santità.

Nel Vangelo di Luca, la vita di Gesù è abbracciata da un 'oggi' che risuona tanto nella scena della nascita quanto nella scena della morte. È interessante notare il gioco delle preposizioni che l'evangelista intesse tra questi testi. Nella nascita gli angeli annunciano: «oggi è nato *per voi* un salvatore». Nella morte Gesù stesso promette: «oggi sarai *con me*». La vita di Gesù è segnata da questo passaggio dal *per voi* al *con me*. Egli nasce *per noi* perché noi possiamo essere per sempre *con lui*. Questo è l'oggi della salvezza! Questo è l'oggi del Regno! Questo è l'oggi che stiamo celebrando, un oggi che ci libera, che ci chiama a condividere, che ci rinnova. Lo esprime molto bene sant'Ambrogio quando afferma: «Vita est enim esse cum Christo, quia ubi Christus ibi regnum». *La vita è essere con Cristo, perché dove c'è Cristo, lì c'è il regno.*

Fr.Luca